

Perez de Cuellar ha duramente criticato il veto Usa al leader palestinese
Adesioni alla proposta di trasferire nella sede europea il dibattito sull'Olp

L'Onu si ribella a Reagan Arafat parlerà a Ginevra?

Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ha accusato duramente gli Stati Uniti di violare il trattato in base al quale ospitano a New York le Nazioni Unite. La decisione di negare il visto ad Arafat per De Cuellar «è incompatibile con gli obblighi del paese ospite previsti dall'accordo sul quartier generale». L'Onu tuttavia è pronta a spostarsi a Ginevra o a Vienna per ascoltare il leader dell'Olp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Sta maturando un gesto senza precedenti nell'intera storia delle Nazioni Unite. Il presidente di turno dell'Assemblea generale, il ministro degli Esteri argentino Dante Caputo, ha confermato ieri che l'Onu è pronta a muoversi rapidamente per garantire una tribuna al leader dell'Olp Yasser Arafat. In questo senso c'è una maggioranza schiacciante orientata ad approvare la richiesta avanzata dai paesi arabi. E anche Washington, che comunque non potrebbe mettere nessun veto, ha fatto sapere di non opporsi al fatto che le Nazioni Unite traslocchino in Europa.

Anzi gli Stati Uniti sono pronti a partecipare al dibattito sulla Palestina. Lo schiaffo all'amministrazione americana rischia, comunque, di diventare bruciante: il clima tra Usa e Onu in queste ore è incandescente. Anche l'arcivescovo di New York, il cardinale James O'Connor, ha criticato la decisione del Dipartimento di Stato. «Sono sorpreso», ha dichiarato, «che sia stato negato il visto ad Arafat. Se l'Onu è pronta ad ascoltare qualcuno io penso che sia bene dargli l'opportunità di farlo». La stampa americana è convinta che sia stata una decisione personale di Shultz, a pagina 9

A PAGINA 9



Yasser Arafat al termine del suo famoso discorso all'Onu nel 1974

Il Cc del Pcus accelera i tempi della democratizzazione

Urss: si vara la nuova costituzione

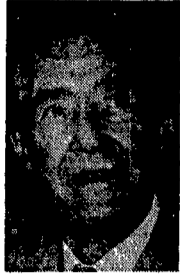
Il plenum del Comitato centrale dà il via libera a Gorbaciov per le riforme che oggi saranno approvate dal Soviet supremo dell'Urss. Riforme per la prima volta decise a maggioranza anziché all'unanimità e che modificano in maniera rilevante l'organizzazione dello Stato. La risoluzione approvata sottolinea la «grande rilevanza politica» delle prossime elezioni del nuovo congresso dei deputati del popolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Saranno elezioni diverse da tutte «quelle che le hanno precedute», afferma il documento del Cc, frutto di «una reale competizione tra candidati». Bisogna «farla finita decisamente» con la pratica delle decisioni prese in anticipo, dei candidati fasulli. Il primo punto all'ordine del giorno nel plenum erano le misure per realizzare la riforma politica della costruzione statale, e nell'affrontarlo Gorbaciov è sembrato spingere fortemente verso un'accelerazione della perestrojka e del processo di democratizzazione in Urss. Oggi il Soviet supremo voterà su una quantità di modifiche costituzionali, proposte dal centro e sugli emendamenti raccolti durante l'ampissima consultazione popolare delle ultime cinque settimane. Si prevede il voto contrario ad alcuni articoli da parte dei gruppi parlamentari di almeno cinque Repubbliche: Armenia, Georgia, Lituania, Lettonia ed Estonia. Intanto il leader estone Vialis ha rivolto alla sua gente un appello alla calma e «non perdere le speranze». «Non dobbiamo imboccare la via del separatismo», ha detto Vialis che ha usato toni concilianti verso Mosca. Un tentativo di mediazione senza però rinunciare alle scelte di fondo maturate ultimamente nella Repubblica baltica in direzione di una più forte accentuazione delle autonomie locali.

A PAGINA 8

Muore a Milano
John Carradine
il baro
di «Ombre rosse»



È morto a Milano (era ospite d'onore in una rassegna western) l'attore John Carradine. Aveva 82 anni, e da tempo sofferiva di leucemia. Noto per le sue interpretazioni nei film di John Ford (il baro di Ombre rosse, l'ex pastore Casey di Furor), Carradine conobbe il vero successo negli anni Quaranta, poi una carriera in discesa, spesso tra i horror di serie B e brutte serie tv. Aveva cinque figli, tre dei quali (David, Keith e Bob) attori.

A PAGINA 23

È iniziata a Roma la seconda conferenza dell'emigrazione

L'emigrazione italiana nel mondo si presenta con un volto nuovo, con caratteri ormai maturi per interventi che superino la mera «assistenza». Le richieste: anzitutto far votare nel paese di residenza gli emigrati per il nostro Parlamento dopo il censimento degli italiani all'estero e la legge sulla doppia cittadinanza; fornire strumenti perché si riappropriino delle loro radici culturali. Sono le prime indicazioni della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione aperta ieri a Roma.

A PAGINA 9

I repubblicani ad Andreotti: «Difendi un assassino»

«Bisogna distinguere tra due Sindona. Il primo era un uomo che diceva cose molto valide. Ricordo come intuì per primo la possibilità di una crisi petrolifera. Aveva delle idee». Questa frase pronunciata da Giulio Andreotti ha provocato un violento attacco nei suoi confronti da parte dei repubblicani attraverso il loro giornale di partito. Vogliamo dire all'on. Andreotti che non esiste un Sindona «buono» e un Sindona «duro» corrotto; non si può difendere il mandante dell'assassinio di Ambrosoli.

A PAGINA 5

Parigi nel caos per lo sciopero del metrò

Per i parigini finito il cavriero delle poste comincia quello dei trasporti. Ieri la metrò è stata assediata da uno sciopero del personale addetto alla manutenzione del metrò aderente al sindacato comunista Cgt. Dietro la protesta c'è, oltre a motivazioni sindacali, anche la tensione dei rapporti Pci-Pcf. Intanto il ministro dei trasporti Delebarre ha annunciato che da domani i mezzi militari sostituiranno il metrò sulle linee più «calde».

A PAGINA 9

Occhetto replica a De Mita mentre il Psi plaude

«È del tutto evidente che De Mita è in surmenage e non regge lo stress di due incarichi». Così Achille Occhetto replica al segretario-presidente che da una tribuna pregressuale dc ha risposto con insulti a un'analisi e a motivati giudizi politici del Pci. Tortorella: «Un presidente del Consiglio che insulta l'opposizione dà prova di essere un pessimo uomo di Stato». De Mita piace all'Avanti! ma sconcerata la Dc.

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. Il segretario comunista, che secondo De Mita «sentenza dogmi, non fa analisi, dà numeri», replica richiamando i capitoli che il leader della Dc ha accuratamente ignorato nel suo discorso di Matera: l'inflazione, il debito pubblico, l'inefficienza di servizi pubblici essenziali, il dramma della droga, i poteri criminali, l'ambiente. «De Mita», afferma Occhetto, «dovrebbe preoccuparsi di tutto ciò che non va anziché lasciarsi andare a manifestazioni di vacuo trionfalismo». Sembrano, invece, andar bene all'Avanti! che retoricamente si chiede: «Come dar torto a De Mita? La Malfa si chiama fuori: «Non capisco bene questo inasprirsi dei rapporti». Sconcerto nella Dc, soprattutto nella sinistra, messa anch'essa alla berlina dal segretario. Mancino sdrammatizza. Ma Martinazzoli rivendica all'area Zac «un ruolo da giocare prima e dopo il congresso».

A PAGINA 3

I 13 paesi esportatori, dopo due anni di divergenze, raggiungono l'intesa
L'obiettivo è portare il greggio a 18 dollari. Riflessi sull'economia internazionale?

Accordo Opec: sale il petrolio

Dopo due anni di divergenze i 13 paesi esportatori di petrolio riuniti nel cartello Opec hanno firmato ieri a Vienna un nuovo accordo che riduce a 18,5 milioni di barili al giorno la produzione di petrolio con l'obiettivo di riportare il prezzo da circa 14 a 18 dollari il barile. La prima reazione dei mercati è stata un rialzo moderato attorno ai 15 dollari per barile.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA. La proposta dell'Arabia Saudita di stabilire un prezzo minimo di 15 dollari, salvo spuntare ricavi più alti, è stata respinta all'ultimo momento ma è indicativa delle valutazioni che prevalgono fra gli esportatori. Lo stesso presidente dell'organizzazione, il negermano Ritivan Luckman, ha detto che se tutto va bene il prezzo obiettivo di 18 dollari potrebbe essere raggiunto nel giugno 1989.

La fissazione del prezzo obiettivo è stata presa dall'Iran, con l'appoggio di altri paesi che dipendono dai ricavi

del petrolio in modo vitale come l'Algeria e la Libia, per costringere il maggior esportatore, l'Arabia Saudita, a gettare il proprio peso sul mercato a favore di prezzi più alti. La settimana di discussioni che ha preceduto l'accordo illustra tuttavia le difficoltà di portare al successo questa operazione nel clima di aspri contrasti fra gli stessi paesi del cartello.

L'Irak ha ottenuto la medesima quota dell'Iran, due milioni e 640mila barili al giorno, pur avendo una capacità estrattiva minore e una popolazione molto inferiore. Hanno concorso a raddoppiare la quota dell'Irak gli altri paesi, Iran escluso. Ciò è stato possibile perché rispetto al tetto di produzione del precedente accordo, 16,6 milioni di barili, vi è stato un aumento di 1,9 milioni di barili. Tutti i paesi hanno ricevuto aumenti di quota.

L'aumento del tetto di produzione si basa sul fatto che per alcuni mesi il mercato mondiale ha assorbito una produzione attorno ai 22 milioni di barili al giorno. I paesi esportatori sanno però che in tal modo nelle regioni di consumo sono state accumulate ingenti scorte. Inoltre sanno che il crollo dei prezzi conseguente alla corsa a vendere nei mesi scorsi, fino a 11-12 dollari, ha indotto alcuni venditori a ritirarsi dal mercato e che questi torneranno a vendere col rialzo dei prezzi.

I prezzi sono saliti nella serata di ieri, dopo l'annuncio dell'accordo, di circa un dollaro: a 14,85 a Londra e 15,62\$ a New York.

Per i paesi importatori netti questi prezzi sono oggi una manna poiché restano largamente al di sotto a quelli di 15 anni addietro a causa del deprezzamento monetario. Il barile di circa 157 litri al prezzo attuale dà circa 10 centesimi di dollaro al litro cioè attorno a 120 lire. I paesi consumatori prelevano forti imposte sui prodotti finali come la benzina. L'imposta sulla benzina è oggi la principale proposta in discussione negli Stati Uniti per ridurre il disavanzo del bilancio federale.

Esiste lo spazio, quindi, per l'assorbimento di un aumento dei prezzi nella bilancia commerciale e nella struttura dei prezzi interni. I paesi importatori, l'Italia ai primi posti per incidenza del petrolio sulle fonti di energia, hanno spazio di manovra per evitare l'effetto inflazionistico dei rialzi. D'altra parte i paesi esportatori sanno che il prezzo più elevato stimola le azioni di risparmio energetico e avvicina la convenienza di fonti di energia alternative.

Vi sono molti motivi - fra cui un probabile rallentamento dei consumi mondiali nel 1989 - per prevedere una vita difficile per l'accordo di Vienna. Ciò, fra l'altro, per il fatto che l'Opec, pur avendo visto scendere la sua partecipazione al mercato mondiale attorno al 30% della domanda di petrolio, resta esclusivamente un cartello che cerca di influenzare i prezzi. L'Opec resta chiusa a iniziative di cooperazione internazionale. Persino i paesi esportatori non aderenti trovano difficoltà di dialogo con l'Opec. I progetti di cooperazione in cui si scambiano contratti petroliferi e investimenti restano occasionali bilaterali.

L'accordo di ieri rilancia un'Opec in cui 13 paesi d'Africa, Asia e America latina restano insieme per necessità e non perché abbiano politiche e strategie comuni.



È un Picasso il quadro più caro del XX secolo

L'acrobata e il giovane Arlecchino di Picasso è il quadro più caro del ventesimo secolo. Se lo è aggiudicato ieri un acquirente giapponese ad un'asta di Christie's, dove è stato battuto per 48 miliardi di lire. Anche il quadro più caro in assoluto. Gli irris di dipinto da Van Gogh nel 1888, era stato acquistato da un giapponese. L'anonimo acquirente finirà per pagare, tra i vari diritti d'asta e il prezzo vero e proprio, quasi cinquanta miliardi di lire.

«Orlando e Rizzo, sono le vostre bare»

Un'altra foto agghiacciante nell'album palermitano: ecco un corteo di lavoratori che sfilano come per un funerale dietro a due bare di noce, che portano i nomi del sindaco e del vicesindaco della giunta antimafia, Leoluca Orlando ed Aldo Rizzo. È accaduto ieri mattina durante la manifestazione dei dipendenti comunali, indetta dai sindacati confederali Cgil Cisl e Uil e dalla Cisl.

VINCENZO VASILE

■ Un colpo allo stomaco. Sfilano silenziosi, qualcuno accenna un sorriso, portando a spalla i catafalchi che idealmente - diciamo così - dovrebbero contenere i corpi del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e del vicesindaco Aldo Rizzo. Le cronache dicono che questo barbaro episodio nella città-mattatoio è avvenuto nel quadro di uno «sciopero» dei cinquemila e passa dipendenti di una delle vere grandi «fabbriche» di Palermo, vale a dire il Comune. Sciopero indetto da Cgil Cisl Uil e Cnail. E speriamo che non voglia dire alcunché di terribile il fatto che ancora ieri



palermitano penserà a distinguere la volontà vera dei lavoratori da coloro, si spera estranei, che hanno voluto dare un segno di minaccia mafiosa alla vertenza dei «comuni» in sciopero per la mancata applicazione (da parte della Regione) di un'indennità di alcune decine di migliaia di lire.

Ma la ferita resta. Così come rimane nella memoria collettiva un'altra foto di lavoratori strumentalizzati che agli albori della giunta Orlando-Rizzo portarono sotto le finestre del Comune cartelloni con la scritta «Viva la mafia che dà lavoro», impeggianti all'ex-sindaco Vito Ciancimino. (Avevano anch'essi torto marzo. Ma in un inciso occorre ricordare come analoga appo-

logia di reato sia stata fatta dall'ineffabile ministro Andreotti, che ha avuto la faccia di difendere appena sabato in un pubblico dibattito quell'indimenticabile urbanista di un Ciancimino, cui andrebbe il merito, dice, di aver varato il piano regolatore). In un'intervista che le donne della piccola casa editrice «La Luna» stanno mandando in que-

Traghetti bloccati e disagi per chi vola

Sei traghetti fermi a Genova, altrettanti a Napoli, tre a Civitavecchia e due a Cagliari. Per non parlare delle linee minori regionali: il trasporto per mare è praticamente paralizzato dalla protesta di tutto il personale marittimo (ufficiali, comandanti ed impiegati compresi) ed è assicurato soltanto dai traghetti della Fc. La protesta, sempre più carica di tensione, è contro i drastici tagli previsti dalla manovra finanziaria dell'89 che porterebbero - tra l'altro - alla espulsione di 1500 lavoratori. Oggi i marittimi saranno a Roma, mentre proseguono anche le agitazioni nel trasporto aereo, e l'allarme è arrivato in Parlamento per una situazione «vicina alla paralisi».

A PAGINA 11